

altromondo editore

100% MADE IN ITALY

Acciaio

PIETRO COVACICH
2012

ISBN: 978-88-6281-272-6

copyright 2008, Altromondo Editore
www.altromondoeditore.com
soluzioni grafiche e realizzazione
THE FACTORY

Immagine di copertina **Giulio Asso - VerdeKiwi**

Pietro Covacich

2012

*Questo libro è dedicato al Compositore di Nuvole,
grazie al quale tutto è iniziato.*

La storia che state per leggere, è prodotto di pura fantasia, eppure del tutto vera e reale.

In fin dei conti che cos'è la fantasia, se non l'insieme delle verità che abbiamo voluto seppellire nel nostro inconscio per poterle poi dimenticare?

Preludio

“E verrà il tempo in cui le donne non sapranno più partorire uomini, e in cui gli uomini non avranno più semi da piantare. Allora sapremo che l'albero delle anime non dà più frutti e vedremo il serpente mordersi la coda”.

Libro di Dhisit

I

Allineamento

- Signore! Presto! - Dall'altro lato del laboratorio il colonnello Peter Walker raggiunse la postazione del soldato allarmato.

- Cosa succede? - domandò freddo il colonnello avvicinandosi ai monitor. Subito il suo sguardo si aprì di stupore. - Venere signore, guardi. Non c'è più- e indicò col dito sulla schermata.

Il volto del colonnello si fece paonazzo. - È... è attendibile?

- Sì signore, abbiamo ripetuto più volte la scansione. Venere si è allineato.

Il colonnello si staccò dai monitor. - Preciso come un orologio svizzero, maledizione- mugugnò tra sé col volto serio di chi porta un peso troppo grosso sulla coscienza.

- L'asse è completo - gridò in modo che tutti nella sala lo sentissero bene, - la sincronia è perfetta. Il canale di Van Allen è allineato, avvistate subito il comando dei G4! L'operazione MAYA è iniziata da questo preciso istante.

II

Inerzia

Pan si fermò a fissare il mondo, e vide che attorno a sé, sui suoi coetanei, sui suoi amici, calava un'ombra che prima non c'era. Come un manto nero che lento vi si posava, come la notte che copre il giorno silenziosa. E tutti loro mutarono nello sguardo e nell'espressione.

Divennero cupi e apatici, stanchi e noiosi. Gli occhi profondi della giovinezza, con i loro colori e la loro lucentezza priva di macchia, lasciavano posto ad occhi vuoti, come vuote sono le orbite del teschio.

Dimenticando il mondo del sogno, del gioco e della spensieratezza, dimenticando la fantasia, scordandosi della bellezza dell'improvvisazione e dell'istinto, tutti quei suoi coetanei si preparavano a diventare maturi. E come il fico che marcisce e precipita dall'albero fracassandosi al suolo in una poltiglia, così la loro creatività si preparava a tramutarsi in sessualità.

Quei giovani si preparavano a precipitare nell'abisso senza fondo della realtà, della responsabilità e del dovere, cadendo senza fine, smarriti ed impauriti, soli, pronti a fracassarsi su quel suolo

chiamato società, che tutto regola e dove tutti si ammorbidiscono e si adeguano perdendo l'individualità. Come il fico che diventa poltiglia, così i forti caratteri combattivi e originali, curiosi e ribelli, lasciavano spazio ad una melassa di condiscendenza, d'accettazione, di debolezza e auto compatimento, le uniche virtù che distinguono il maturo dal fanciullo.

Ma Pan oramai, aveva già deciso. No, lui non avrebbe perso la sua lucentezza, non avrebbe dimenticato la sua vera natura, non avrebbe abbandonato quello stato definito adolescenza per diventare una sciocca formica in uno sciocco formicaio, uno schiavo, un numero, una risorsa energetica. No, lui si fermò a quell'incrocio che determina la fine dei sogni e l'inizio della realtà, e guardò con fare implacabile i suoi coetanei che proseguivano diretti verso la loro rovina, senza nemmeno tentare una scelta diversa, senza nemmeno soffermarsi un attimo a riflettere.

Come bestie da macello, gli passavano accanto senza badarlo gettandosi in pasto ai lupi con occhi vuoti e rassegnati, senza accorgersi che lui era fermo e stava per imboccare una strada diversa, stava per cambiare direzione.

Ciechi, vuoti, già servi del loro nuovo padrone, camminavano in fila a testa bassa, in un esodo che non ha mai fine e di cui nessuno conosce l'inizio; un grande esodo verso il buio della realtà e della vita terrena, al quale solo la morte, impietosita dallo strazio di quelle inutili esistenze, potrà porre fine.

Il tempo passò e Pan continuava a fissare da lontano i suoi amici, che a poco a poco, cingevano le loro gambe e le loro braccia con forti catene, coprivano i volti di sbarre e segregavano i cuori in prigioni di invidia e rancore.

E già sentiva i loro sguardi addosso, come se la sua decisione lo avesse marchiato a fuoco, come se lui non fosse stato leale con loro, abbandonandoli. Gli occhi parlavano chiaro e gridavano nel cuore del giovane Pan, ed erano urla di odio e di risentimento. Adirati lo guardavano per aver scelto una strada diversa, per aver preteso di distinguersi.

E i loro occhi erano sempre più distanti e anneriti da istinti carnali che prendevano il posto dei sogni liberi dell'infanzia, e

curva era la loro schiena al sottomettersi a nuovi doveri che la maturità imponeva.

In quel momento Pan capì che il suo cammino sarebbe stato solitario, capì che la sua scelta lo avrebbe sempre più isolato dagli altri, ma sentiva anche il suo cuore battere forte per quella nuova strada, e allora seppe con certezza che quella era la strada giusta per lui. E poi qualche cosa di indefinito già si faceva sentire dal profondo: dal primo momento che aveva fatto quella scelta solitaria, aveva avuto la netta sensazione che mai sarebbe stato solo veramente, ma anzi che qualcuno lo stava aspettando e come un'eco lontana già lo chiamava a sé.

Sì, Pan non era solo; un fanciullo non è mai solo, soltanto gli adulti vivono perennemente nella solitudine e nella paura di rimanere isolati. Poiché loro hanno dimenticato che il mondo è magico, ricco e pieno, e che attorno a noi, c'è sempre qualcuno o qualcosa, c'è sempre vita e armonia, basta saper ascoltare e guardare con attenzione, basta sentirsi parte di un tutto, basta accettare la comunione con il mondo.

Inoltre, in ogni dove e in ogni quando, avremo sempre con noi una compagna fedele, che ci sta accanto. Come un monito ci ricorda che lei sta sempre ad osservarci, ed è l'unica che sempre ci aspetterà senza mai stancarsi di attendere.

La sola certezza che abbiamo nella vita è lo scopo della vita stessa. Tutto il resto è transitorio, insicuro, incerto, è illusione. Lei no. Lei è certezza. La morte è la nostra compagna che mai ci abbandonerà e sempre sarà al nostro fianco, in attesa del suo momento.

Ma gli uomini hanno dimenticato questa antica alleanza, e hanno paura di questa amica storica, e la rifuggono e tentano di dimenticarla, come se con la dimenticanza si potesse evitare l'inevitabile. Tuttavia lei, che è una vera amica, ci perdona e ci viene a trovare lo stesso, si affianca a noi e ci prende per mano, ci avvolge nel suo nero manto e ci porta con sé, senza rancore alcuno.

Pan continuava a fissare il mondo che lo circondava, fermo, osservando come quelle strane ombre si gettavano fameliche

sui suoi compagni, come bestie ingorde su una carcassa, voraci, violente, quasi primitive. Sapeva che quelle ombre erano la causa del mutamento, dell'apatia e della dimenticanza. Sapeva che non doveva volgere in quella direzione, altrimenti anche lui sarebbe divenuto soltanto un altro pasto per quelle nefaste creature. E sapeva bene, che per non essere avvolto anche lui, in quell'ombra minacciosa, doveva rimanere bambino, doveva conservare la sua purezza: acerbo doveva restare il frutto per non cadere dall'albero della vita.

Solo così avrebbe potuto continuare a sognare e solo così avrebbe potuto ricordare se stesso e la propria vera natura. E già il ricordo risuonava nel cuore, come il canto di un atavico uccello, come un'antica nostalgia potente quanto un oceano oscuro.

Da quel giorno Pan non camminò più a fianco dei suoi compagni, ma continuò ad osservarli dal bordo della strada, stando immobile. Era lì con loro, eppure n'era distaccato. Era in mezzo a loro, eppure non vi era coinvolto. Camminava con loro, eppure la sua via prendeva un'altra direzione. Questo era il trucco: fingere d'essere adulto, ma rimanere bambino, fingere di condividere l'assurdo mondo della realtà, ma in verità non crederci affatto, esserci ma non esserci, senza menzogna ma con distacco, questo era il segreto.

Molti dei suoi coetanei lo avrebbero presto catalogato come infantile o strano, introverso o un po' fuori di testa, ma in verità follia e stranezza erano sotto il suo controllo e non viceversa. Aveva le idee molto chiare, e non cercava affatto rifugio da un mondo difficile: per lui la realtà era tutt'altro che difficile, era banale e semplice, statica e prevedibile. La realtà stessa era una via di fuga dalla verità, un rifugio per uomini soli e deboli, noiosi e paurosi.

E Pan non ci voleva stare in un ricovero del genere. La sua era strategia pura. Sapeva che se avesse abbandonato il sogno, questo stesso non sarebbe più tornato, sarebbe svanito come un ricordo lontano, sfocato, come una fantasia ormai persa. La realtà invece era sempre lì, ferma ad aspettarlo, sempre uguale e immobile.

- Chi sono io?